

2 Maccabei

9 ¹ In quel tempo il re Antioco dovette tornare sconfitto dalle regioni della Persia. ² Egli era entrato nella città di Persepoli e si era messo a saccheggiare il tempio e a opprimere la città. Ma la popolazione si era ribellata e aveva impugnato le armi. Così Antioco fu messo in fuga dagli abitanti di quella città e fu costretto a una ritirata vergognosa. ³ Quando arrivò nei dintorni della città di Ecbàtana, Antioco venne a sapere quello che era successo a Nicànore e ai soldati di Timòteo. ⁴ Allora, preso dal furore, si propose di far pagare agli Ebrei lo smacco di essere stato costretto a fuggire. Perciò ordinò al cocchiere di accelerare senza sosta la corsa del carro e di non fermarsi per nessuna ragione prima della fine del viaggio. Ma Dio gli stava vicino con il suo giudizio. Antioco nella sua superbia disse: «Quando arriverò a Gerusalemme, farò di quella città la fossa comune degli Ebrei!». ⁵ Ma il Signore, il Dio d'Israele che vede tutto, lo colpì con una piaga incurabile e invisibile. Appena ebbe finito di dire quelle parole, Antioco fu subito assalito da atroci fitte di mal di ventre. ⁶ Era proprio quello che si meritava uno come lui che aveva torturato sul ventre tante persone, con svariati e barbari tormenti. ⁷ Ma Antioco non rinunciò affatto alla sua arroganza. Era talmente pieno di superbia, che dalle sue narici sprizzava fiammate d'ira contro gli Ebrei. Ordinò di accelerare ancora la corsa. E all'improvviso cadde dal carro. La caduta fu tanto violenta che egli rimase ferito in tutte le parti del corpo. ⁸ Prima Antioco si riteneva onnipotente: pretendeva di comandare alle onde del mare e si illudeva di poter pesare le più alte montagne con la bilancia. Allora, scaraventato a terra, dovette essere portato via su una lettiga. Così tutti poterono vedere quanto è potente Dio. ⁹ Gli occhi di quell'empio si riempivano di vermi e le sue carni, mentre lui era ancora in vita, gli cadevano a pezzi tra atroci dolori. Puzzava tanto che tutto l'esercito era

stomacato dalla nausea che gli faceva venire quel putridume. ¹⁰ Poco prima Antioco credeva di poter raggiungere le stelle del cielo; ora nessuno resisteva a stargli vicino, tanto era insopportabile il suo fetore. ¹¹ A quel punto, tutto coperto di ferite, Antioco cominciò a mettere da parte tutta la sua superbia. Tormentato dal dolore, che non gli dava tregua, cominciò a vedere le cose nella loro giusta luce e capì che era Dio a castigarlo. ¹² Non riusciva più nemmeno lui a sopportare il fetore che emanava. Alla fine riconobbe: «È giusto sottomettersi a Dio. Nessun mortale può pretendere di essergli uguale!». ¹³ Quel maledetto si mise allora a pregare il Signore, ma il Signore non poteva più avere misericordia di lui. Antioco promise ¹⁴ al Signore di dichiarare libera Gerusalemme, la città santa, dove prima voleva recarsi con tanta fretta per raderla al suolo e farne una fossa di cadaveri. ¹⁵ Prima pensava che gli Ebrei non erano degni di sepoltura, ma buoni soltanto a servire da cibo agli uccelli rapaci o a essere gettati in pasto alle belve, essi e i loro bambini. Ora, invece, si impegnò a dare agli Ebrei gli stessi privilegi che godevano gli Ateniesi. ¹⁶ Promise poi di abbellire il tempio santo con magnifici doni, lui che prima l'aveva saccheggiato. Era deciso a restituire i vasi sacri del tempio, e in numero ancora maggiore, e si impegnava anche a provvedere di tasca sua alle spese per l'offerta dei sacrifici. ¹⁷ Arrivò persino a promettere di farsi ebreo e di mettersi a percorrere il mondo intero, con l'intenzione di proclamare dappertutto la potenza di Dio. ¹⁸ Ma il giusto giudizio di Dio pesava ormai su di lui e le sue sofferenze non gli diedero tregua un solo istante. Alla fine, privo di ogni speranza, Antioco scrisse agli Ebrei una lettera che aveva il tono di una supplica. Il testo della lettera era questo: ¹⁹ «Il re e comandante supremo Antioco augura agli ottimi cittadini ebrei gioia, salute e prosperità. ²⁰ Se voi e i vostri figli state bene e gli affari vanno secondo i vostri desideri, io ringrazio vivamente il cielo. ²¹ «Io, da un po' di tempo, mi sento senza forze, ma vi ricordo con affetto. Dopo il mio ritorno dalla Persia, sono caduto in una brutta malattia. Perciò ritengo necessario pensare alla sicurezza di

tutti. ²² Non che io disperessi della mia situazione; al contrario ho una grande fiducia di guarire. ²³ «Ricordo però che anche mio padre, quando fece spedizioni nelle regioni settentrionali designò lui stesso il suo successore. ²⁴ Così nel caso di qualche imprevisto o di qualche brutta notizia, gli abitanti del paese non dovevano preoccuparsi, perché sapevano a chi era stato lasciato il potere. ²⁵ «Io devo tenere conto che i re e le nazioni vicine stanno all'erta e aspettano solo il momento buono per approfittarne. Perciò ho designato re mio figlio Antioco, che spesso affidai e raccomandai ai più ragguardevoli di voi quando dovevo andare nelle regioni settentrionali per motivi urgenti. Ho mandato a mio figlio Antioco la lettera qui allegata. ²⁶ «Vi prego dunque, anzi vi scongiuro, di ricordarvi dei benefici pubblici o privati che avete ricevuto da me. Ognuno di voi conservi verso mio figlio la stessa benevolenza che avete avuto verso di me. ²⁷ Sono convinto infatti che lui, pieno di umanità, seguirà scrupolosamente il mio programma e verrà incontro ai vostri desideri». ²⁸ Così, quell'assassino che aveva maledetto Dio dovette soffrire pene orribili, come lui ne aveva fatte patire agli altri. E fece una misera fine: morì in terra straniera, in una zona di alta montagna. ²⁹ Il suo cadavere fu portato via da Filippo, suo intimo amico. Ma poi Filippo, che non si fidava del figlio di Antioco, si rifugiò in Egitto, da Tolomeo Filomètore.